

## “Chi come me”, lo sguardo che serve sul disagio psichico dei più giovani

Chiara Di Cristofaro



«Gli adolescenti soffrono», «è emergenza ansia e depressione tra i più giovani», «siamo di fronte a un’epidemia». Dalla pandemia di Covid in poi, il faro sul disagio giovanile è [rimasto sempre acceso](#), con [allarmi più o meno ascoltati](#) e con soluzioni ancora neanche abbozzate. Ma mentre – come **adulti** – guardiamo come da dietro un vetro quello che succede a una generazione che spesso definiamo «troppo **fragile**», o – come **genitori** – ci troviamo travolti da problemi che non pensavamo ci avrebbero mai riguardato, raramente succede di poterli guardare da dentro, questi adolescenti. Questo è quello che succede

a teatro, in uno spettacolo in scena al Teatro Franco Parenti di Milano fino a dicembre, in cui entriamo nelle vite – e nelle anime – di cinque adolescenti ospiti di una clinica psichiatrica.

### La pièce firmata da Roy Chen

Lo spettacolo si chiama “Chi come me” ed è la trasposizione teatrale curata e diretta da **Andrée Ruth Shammah** di una pièce di Roy Chen, scrittore e drammaturgo israeliano. Il testo nasce dall’incontro dell’autore con il personale medico e alcuni ragazzi ospiti di un **centro di salute mentale** di Tel Aviv, avvenuto nel 2019, quando fu contattato e invitato a partecipare a una lezione di **teatro**. Da questo primo incontro è nata un’intensa frequentazione e l’idea di realizzare un testo per il teatro. Lo spettacolo ha debuttato nel 2020 al Teatro Ghesher di Giaffa, ottenendo un grande successo ed è rimasto in cartellone fino ad oggi.

### Una finestra aperta sulla salute mentale dei più giovani

La trasposizione teatrale curata con rara maestria da Shammah torna in scena a Milano in una sala del Teatro Parenti trasformata in scenografia dello spettacolo. Protagonisti **cinque adolescenti**, di età compresa tra i 13 e i 17 anni, ospiti del reparto giovanile di un centro di salute mentale perché affetti da **disturbi psichici di varia natura**. Disturbi che facilmente identifichiamo, che i protagonisti stessi nominano e in alcuni casi spiegano con cura, ma che dopo poco restano ai margini. Quello che viene fuori con forza non è solo la sofferenza di quel disagio, ma sono le singole umanità di giovani alla ricerca del loro posto e del loro spazio nel mondo, alla ricerca di relazioni che li nutrano ma che – per ora – così tanto li mettono in crisi.

### Il potere del teatro

E allora, man mano che lo spettacolo va avanti, che i ragazzi e le ragazze nella narrazione devono sperimentarsi con una sfida importante (un laboratorio di teatro!), da spettatori si diventa parte, cade quel vetro da cui li osserviamo e di cui parliamo. Complici anche le **sorprendenti interpretazioni dei giovanissimi attori**, le musiche (quella di apertura, che resta dentro, firmata da **Michele Tadini**), la messa in scena, le straordinarie prove degli attori adulti, lo spettacolo dice più di qualsiasi report e permette di comprendere, più di ogni numero, quale sia la strada da percorrere.

### Il cast

In scena, **Samuele Poma** interpreta il ruolo di Barak (16 anni); **Federico Di Giacomo** è Emanuel (14 anni); **Chiara Ferrara** interpreta Alma (17 anni); **Amy Boda** è Tamara/Tom (15 anni) e **Alia Stegani** interpreta Ester (13 anni). I giovani attori sono affiancati da **Silvia Giulia Mendola** nel ruolo di Dorit, la nuova insegnante di teatro, **Fausto Cabra (Paolo Briguglia)** in quello del Dott. Baumann, direttore del reparto, mentre **Pietro Micci** e **Sara Bertelà** interpretano tutti i genitori dei giovani protagonisti.

**Con loro si gioca, si piange, si ride, si sogna. Il vetro da cui guardiamo «gli altri» si apre e diventiamo noi stessi parte di quel che accade, inevitabilmente. In certi momenti si vorrebbe scappare via, in altri si capisce quanto sia importante restare. E si esce pieni arricchiti, di emozioni contrastanti. E di domande, soprattutto sul nostro ruolo di adulti, insegnanti e genitori.**